

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Chi sono i sovversivi d'Italia



**Alfredo Reichlin**

SEGUE DALLA PRIMA

**● E HA TRAVOLTO I SUOI VECCHI AVANSPETTACOLI DA PERIFERIA: BOSSI E IL TROTA, BERLUSCONI INFESTA ALLA DACIA DI PUTIN.** I vincoli e le contraddizioni che soffocano le potenzialità dell'Europa restano tenaci e profondi, non dimentichiamolo. Però finalmente si sta aprendo un varco. Possiamo cominciare a intravedere una via d'uscita per una crisi come quella italiana che sembra priva di sbocchi, avvilita, come è, in un circolo vizioso: austerità - tagli ai consumi - blocco dello sviluppo quindi nuovi debiti. Con la conseguenza che per sopravvivere stiamo bruciando la vita delle persone e i mobili di famiglia. Qui sta la novità della situazione. Non solo nei mutamenti dell'economia che saranno necessariamente lenti, ma nel fatto che con la rottura di quel varco si può tornare a pensare la politica. La politica coperta di fango ma che, dopotutto, è la sola cosa che può restituire un ruolo decisivo all'iniziativa umana, senza sottostare inesorabilmente alle decisioni dei cosiddetti «mercato».

Adesso tutti citano Einaudi. Ma che c'entra? Una cosa erano i mercati di cui parlava il vecchio professore liberale, quella straordinaria invenzione di regole che consentono lo scambio tra uguali, cioè la convivenza tra le persone e i loro legittimi interessi. Altra cosa è la potenza inaudita di una ristretta oligarchia che governa la ricchezza del mondo in un modo non solo ingiusto ma insensato. E dico insensato non perché ignori le ragioni anche razionali dell'economia finanziaria, ma perché si tratta di un potere che ormai minaccia anche il futuro dell'Europa. L'Europa non è solo un mercato più o meno «efficiente». È un problema non pronunciabile con la sola lingua degli economisti. È potenzialmente una profonda contraddizione per l'oligarchia che domina il mondo. E lo è, appunto, per ragioni non economiche ma perché è una alternativa possibile di valori, di bellezza, di «vivere meglio», di futuri diversi per le nuove generazioni altrimenti ridotte a vite precarie.

Occorre quindi davvero una svolta politica nel senso alto di questa parola, cioè di conoscenza della realtà, di pensiero, di fiducia nelle forze dell'uomo moderno. Di consapevolezza di questa grande novità, cioè del fatto che il luogo storico della politica è cambiato, nel senso che è veramente finito il Novecento ed è per questa ragione che l'attuale sistema politico italiano non regge più alla sfida delle cose.

Sono evidenti i segni di una grave crisi di sfiducia nelle istituzioni e nella politica e i rischi di sbandamento. So bene che il Pd non è fuori dalle difficoltà in questa sfida. Ma è vergognoso l'atteggiamento dei media verso il partito che sta per conquistare il sindaco di quasi tutte le città italiane. E che è il primo partito, il solo degno di questo nome. È grave. Mi fa pensare che di fronte al disfacimento delle forze politiche di destra (questo è il dato più impressionante) qualcuno pensa di cavalcare la protesta alla maniera di Beppe Grillo. Gramsci parlava di «sovversivismo delle classi dirigenti». Io non credo che siamo a questo. È vero però che le classi dirigenti sono sfidate dalla necessità di assumersi nuove responsabilità di governo e, quindi, di creare una loro degna rappresentanza nel quadro democratico e parlamentare. Il Corriere della Sera non ha capito che questa è la lezione del voto? Certo, anche noi siamo sfidati. L'Italia non si sente governata e quindi spetta a noi rappresentare l'alternativa democratica. E a me sembra che la Francia ci indica il modello. È quello di una sinistra che governa sulla base di una alleanza larga che comprende anche forze moderate le quali non possono non essere coinvolte in una ope-

razione che non può essere solo di risanamento ma di ricostruzione.

È veramente finita la vecchia politica. Si ripropone in altri modi e a un livello più complesso il drammatico quesito che si pose alla civiltà europea dopo la grande crisi del '29. Il dilemma: uscire da sinistra dalla crisi grazie a un nuovo patto sociale (Roosevelt, il compromesso socialdemocratico, l'incontro tra sinistra e ceti laboriosi, (Hollande insomma) oppure uscire da destra con una svolta autoritaria. Allora le classi dirigenti italiane ci portarono al fascismo. Oggi qualcuno sta accarezzando l'idea di nuove forme di populismo?

È tempo quindi che il Pd alzi il tiro. Noi non siamo affatto pentiti di aver salvato l'Italia dalla catastrofe sostenendo il governo Monti. Anche oggi una crisi sarebbe il caos. È chiaro però che il nostro obiettivo è creare le condizioni per una grande riforma anche morale sulla cui base la sinistra e il centro

...  
**Sono evidenti i segni di una grave crisi di sfiducia nelle istituzioni e nella politica e i rischi di sbandamento**

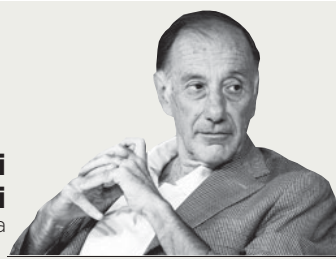
## Maramotti



## Dialoghi

### Il vero antipolitico era lui

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**La batosta che ha preso il centrodestra è sacrosanta e lo dice un berlusconiano della prima ora. Angelino Alfano dopo la "sentenza" del risultato ha detto "... paghiamo la coerenza". Mi spiace, lui e tanti altri hanno pagato l'incoerenza verso gli elettori e i cittadini di ogni credo.**

**GIOVANNI PIERO CLEMENTI**

Il Pdl era il partito di Berlusconi. Dal punto di vista economico prima di tutto perché basava il suo funzionamento sui suoi soldi. Dal punto di vista mediatico in secondo luogo perché il giornale e le televisioni che lo sostenevano erano suoi e della sua famiglia. Dal punto di vista del carisma infine perché l'ottimismo del miliardario ridens era contagioso e non

democratico possano convergere. Non è una piccola cosa. Mi chiedo se sia solo un auspicio oppure se si intravede qualcosa. Io penso che questo «qualcosa» è il fatto che il Pd si colloca là dove si raccolgono in Europa le forze che possono cambiare davvero le cose. Ma se devo essere sincero, io credo che il Pd non ha abbastanza fiducia in se stesso. Non è abbastanza convinto che c'è un solo modo per difendere la democrazia, e questo consiste nel costruire gli strumenti per mezzo dei quali si può organizzare la volontà e si possono difendere gli interessi della gente comune. Altro che partito «liquido». È molto positivo che il Pd comincia ad esser quel partito della nazione di cui abbiamo tanto parlato. Ma troppi di noi sono ancora lontani da una visione delle cose capace di dare certezza a questo ruolo. Abbiamo un bisogno assoluto di giovani perché questo ruolo non può essere dedotto dal ricordo di vecchie passioni ma solo dal sentirsi attori di questo straordinario passaggio storico. La gente non è stupida. Sente, sia pure confusamente, che sono in gioco gli equilibri più di fondo, compreso quel minimo di solidarietà tra ricchi e poveri che consente la tenuta delle società umane.

Se non mostriamo questo che è il nostro vero volto, non lamentiamoci poi se si creano nuovi spazi al populismo.

## L'articolo di Clara Sereni Il coraggio di diventare un «Paese per vecchi»



**Clara Cantone**  
Segretario generale Spi-Cgil

**● HO LETTO CON GRANDE INTERESSE L'ARTICOLO PUBBLICATO SUL'UNITÀ «LA MIA ETÀ DIMEZZO»** con il quale Clara Sereni ha affrontato il grande tema della condizione sociale ma anche esistenziale degli anziani. Sarebbe davvero utile - come ha scritto - che nel nostro Paese si cominciasse a parlare degli anziani senza più voltarsi dall'altra parte e senza tabù. Per cominciare dobbiamo accettare l'idea che siamo, nostro malgrado, la vera generazione emergente in questo strano e malandato Paese. Che è poi quello che dicono tutti gli studi demografici.

Insieme al numero complessivo degli anziani crescono a vista d'occhio quelli che non sono autosufficienti, che si attestano ormai intorno ai tre milioni. C'è una domanda fortissima di welfare e di servizi socio-sanitari che il nostro Paese non riesce a sopperire per la miopia e il bieco calcolo di chi ha tolto, se non azzerato, le risorse.

Il nostro è diventato un Paese poco civile dove l'anziano, che ha lavorato per una vita e tanto ha fatto e fa ancora per i propri figli e nipoti, rischia di essere considerato un peso per la società. Chi ci ha governato fino a poco fa ha propagandato al mondo l'immagine dell'uomo anziano potente, di successo, inebriato dall'elisir di lunga vita e circondato da belle fanciulle. Nel frattempo, però, anziani meno fortunati di lui

...  
**È il modello sociale che va rovesciato**

...  
**E il welfare può produrre sviluppo**

hanno visto ridurre i propri diritti e la possibilità di poter accedere a un sistema socio-sanitario efficiente e di qualità.

È ora di invertire la rotta e non secondo la ricetta offerta dal Fondo monetario internazionale secondo il quale l'aumento della popolazione anziana porterà i Paesi a un tracollo finanziario. Non può e non deve essere questa la risposta. Sarebbe aberrante.

Bisogna partire dalla considerazione che ci sarà sempre più bisogno di welfare, di una sanità efficiente in grado di produrre salute e non solo la cura delle malattie e, quindi, di un sistema socio-sanitario in grado di rispondere alle esigenze delle persone, specie di quelle più fragili.

Sentiamo molto spesso parlare di crescita. La crescita può essere realizzata in tanti modi ma non sempre porta con sé giustizia sociale, democrazia e diritti. Perché allora non investire sul welfare come motore di sviluppo che crea buona occupazione?

Bisogna rompere quei tabù di cui ha parlato Clara Sereni e capire che solo così si possono dare risposte a una società che invecchia costruendo allo stesso tempo un'opportunità di lavoro per i giovani. È il modello di società che deve cambiare. Quel modello che oggi punta a escludere ed eliminare chi è rimasto indietro, chi è più debole e più fragile. Abbiamo bisogno di nuove comunità di cittadini dove l'anziano sia considerato un bene comune, includendolo e non lasciandolo ai margini e da solo a fare i conti con il proprio destino.

È proprio per cambiare il modello di società che sentiamo l'esigenza di ricostruire quel patto intergenerazionale, quella solidarietà di «classe» di un tempo a sostegno dei diritti costituzionali e di cittadinanza.

Oggi tutto sta cambiando. Il cambiamento non deve essere rinvolto ma almeno accompagnato con scelte in grado di rispondere al nuovo quadro sociale avviato con il nuovo secolo. O la politica di oggi si accorge di questo e adegua la sua missione oppure diventerà lei vecchia e superata e saranno nuovi i giovani e i nuovi vecchi a rinnovarla e a sostituirla con un'altra politica.